

Il peggioramento superiore alle attese colpisce i mercati azionari. Si attende una nuova riduzione dei tassi di interesse

# Cresce la disoccupazione in America

In agosto il tasso dei senza lavoro sale al 4,9%, è il dato più negativo da quattro anni

Bruno Marolo

**WASHINGTON** La disoccupazione americana scuote i mercati. Ieri il ministero del lavoro a Washington ha annunciato dati peggiori di quelli che la maggior parte degli economisti si aspettava, e ha provocato così una nuova fuga di capitali da Wall Street. Le borse europee, che erano già in ribasso, sono state trascinate nella caduta.

In agosto il tasso dei disoccupati in America è arrivato al 4,9 per cento, con 113 mila posti di lavoro in meno rispetto a luglio, quando era al 4,5 per cento. È il risultato peggiore dal settembre 1997. In assoluto, una percentuale inferiore al 5 per cento non dovrebbe suscitare un allarme eccessivo per l'economia. Nelle peggiori crisi del passato la disoccupazione negli Stati Uniti aveva superato il 10 per cento. Ma i nuovi dati hanno avuto un impatto terribile sui piccoli risparmiatori, che ricordano bene come l'anno scorso la disoccupazione fosse al 3,9 per cento, il livello più basso in trent'anni, e per contrasto ora temono di ricevere presto altre brutte notizie.

A Wall Street, dopo l'annuncio

del ministero, l'indice Dow Jones, che misura l'andamento dei titoli industriali, è precipitato di 80 punti in due ore. Sono in caduta le azioni delle industrie manifatturiere e delle grandi catene commerciali. E' invece salito di qualche punto il Nasdaq, il listino dell'alta tecnologia, dopo la notizia che il gigante dell'elettronica Intel ha realizzato nel terzo trimestre i profitti previsti. In Europa hanno perso terreno le borse di Londra e Francoforte, già depresse per la crisi dell'economia giapponese, che tra aprile e giugno ha registrato una crescita nega-

tiva del 0,8 per cento. Gli economisti americani tuttavia non sono ancora pronti a dare il segnale di salvi chi può. "Il numero dei disoccupati - assicura Ken Mayland, presidente di ClearView Economics - aumenta sempre alla vigilia di una ripresa. An-

che in questo caso si applica la vecchia metafora secondo cui il buio è più fitto poco prima dell'alba".

La prima conseguenza dei nuovi dati - aggiunge Astrid Adolfsen, l'esperta di MCM Moneywatch - sarà probabilmente un altro taglio ai tassi di interesse del dollaro, e forse più di uno".

Decine di migliaia di famiglie americane, che negli ultimi mesi hanno perso in borsa i risparmi destinati alla vecchiaia o all'istruzione dei figli, sono sempre più nervose e sempre meno propense a spendere. La riforma fiscale di George Bush ha restituito 300 dollari a ogni contribuente, e 600 dollari alle coppie di coniugi, ma i consumi non sono aumentati. Pochi si illudono che la raffica dei licenziamenti sia finita. I piccoli risparmiatori sono nervosi, e dopo aver venduto in perdita le azioni dell'alta tecnologia cominciano a disfarsi anche delle blue chip predilette, a liquidare le quote nei fondi di investimento, nel timore di perdere ancora di più. Gli esperti raccomandano di aver fiducia e resistere, ma sugli autobus, nei supermercati, nei posti dove va la gente comune, si sentono ben altri discorsi. Per la prima volta da almeno dieci anni,

in America si diffonde la paura.

Questa settimana, Motorola ha annunciato che licenzierà duemila persone. Il colosso delle assicurazioni, American International Group, eliminerà 1500 posti di lavoro. La fusione tra Hewlett Packard e Compaq avrà come conseguenza immediata 15 mila licenziamenti, cui forse ne seguiranno altri.

Il settore manifatturiero è il più colpito. Il mese scorso praticamente tutte le grandi industrie hanno licenziato. Rispetto al luglio 2000 il settore impiega un milione di persone in meno. Le aziende di servizi legate al computer (distribuzione e manutenzione) che dalla fine degli 80 erano in crescita ininterrotta per la prima volta hanno perso terreno in agosto, con 5 mila licenziamenti.

Non sono dati catastrofici, almeno per ora, ma è l'inizio di una tendenza negativa che non sembra passeggera. In aprile, l'economia americana è cresciuta dello 0,2 per cento. Tecnicamente si può parlare di recessione soltanto dopo due trimestri consecutivi di crescita negativa. Ma con milioni di americani che non hanno lavoro o temono di perderlo, è difficile sperare in un miglioramento nell'immediato futuro.



Una manifestazione di lavoratori metalmeccanici americani. Il tasso di disoccupazione è salito al 4,9%.

Al workshop Ambrosetti, economisti e imprenditori si interrogano sullo stato dell'economia. Prevale un clima di incertezza

## «Per favore, che nessuno parli di recessione»

DALL'INVIATO

Roberto Rossi

**CERNOBBIO** Crisi? Recessione? Per carità non pronunciate quelle parole tremende. Fra i circa 200 partecipanti al Workshop Ambrosetti si alternano le valutazioni sullo stato dell'economia, sull'andamento delle Borse. Ma non si vogliono usare termini estremi. Casomai si parla di "rallentamento", prevale ancora la convinzione che non siamo davanti a una vera crisi. Forse più che la convinzione pesa la scaramanzia. Da quello che traspare la sensazione è che sia in atto un processo difficilmente governabile che genera anche confusione.

Il primo a smentire ogni ipotesi di recessione è l'economista francese Jean-Paul Fitoussi. Per farsi capire ci parla in italiano e inizia con il dire che la crisi non esiste. Si tratta in realtà di un rallentamento preannunciato già da tempo. Non parliamo di recessione. Per l'Europa in frenata ci sono state cause specifiche. Due in particolare: la crescita del prezzo del petrolio e quella dei prodotti alimentari. Quest'ultima può aver contribuito a erodere di ben un punto il potere di acquisto delle famiglie italiane. Un bel colpo che

Fitoussi: paghiamo l'aumento dei prezzi del petrolio e di quelli alimentari, è diminuito il potere d'acquisto

ha anche coinciso con una diminuzione della propensione al consumo. E quella statunitense allora? Proprio i dati sulla diminuzione del consumo aveva dato il via alla grande paura che la macchina si fosse fermata. «Ma non esiste una correlazione diretta tra quello che accade in America e quella che succede da noi - ci spiega ancora Fitoussi - . Questa correlazione non è esistita in un anno nero come il 1992 non vedo perché dovremmo trovarla adesso».

Se è vero che esiste una differenza tra l'economia americana e quella europea, quali, allora le cause della frenata negli Stati Uniti e della crisi del mercato finanziario? «Anche qui le ragioni sono diverse, ma fondamentalmente possiamo individuare due cause maggiori. In primo luogo il cambio dell'amministrazione. Per tutti gli anni '90 coloro che hanno avuto le leve del potere venivano dal mondo della finanza e sono stati attenti a quel mondo. La vittoria dei repubblicani ha portato alla ribalta una classe dirigente con differenti esigenze. Un esempio? Il ministro delle finanze è un industriale che si fa portavoce degli interessi della sua categoria. E questi hanno sempre creduto che un dollaro debole potesse aiutare lo sviluppo». E la seconda ragione? «Il ciclo nelle telecomunicazioni. Si è superata la fase dello sviluppo». Va da sé che la ripresa non è molto distante. L'anno prossimo, forse.

Cambio di scenario. Dall'economia di cattedra a quella reale. La musica non cambia. Ecco l'industriale Riello dell'omonima azienda. E' categorico. «Rifiuto qualsiasi concetto di crisi. Possiamo dire che è un momento difficile perché si sta andando a forte velocità e si ha la

“Becker (premio Nobel): è una caduta di media gravità”

sensazione di vivere realtà fortemente discontinue. Però non possiamo parlare di crisi ma di rallentamento». Insomma, sembra che i segnali che sono emersi in questo periodo, dal rallentamento dell'economia tedesca a la frenata nei consumi, siano passati in secondo piano. «Il fat-

to - dice Riello - è come interpretare tali dati. Ci sono segmenti, come quello immobiliare, che danno risultati positivi».

Dall'economia di fabbrica a quella dei servizi. Francesco Caio, amministratore delegato di Netxallbur. «Neanch'io credo che si possa parlare di recessione, ma di un rallentamento, questo sì. Se si prende un settore come quello dei servizi alle imprese, si potrebbe parlare anche di una parziale crescita». Ma in Europa e negli Stati Uniti, almeno in alcuni settori, le cose non vanno bene. «La verità - dice Caio - è che adesso si sta scontando la scoperta di una legge economica vecchia. Senza professionalità e senza investimenti non si va da nessuna parte».

Ultima scena. Si passa alla Borsa e alla sua crisi che ha bruciato

miardi e mandato sul lastrico una marea di risparmiatori. Come può spiegarsi? Valutazioni macroeconomiche certo. Ma non basta. Secondo il presidente della Borsa spa. Angelo Tantazzi ci sono stati effetti microeconomici. Quali? Cita la mancanza di professionalità e l'assenza di criteri nella valutazione delle società che si affacciavano in settori nuovi. «Qualcuno mi deve spiegare come fa un analista a valutare le prospettive di lungo periodo di un'azienda che entra in un settore inesplorato come quello della nuova economia. E' chiaro che la valutazione non viene espressa a spanna, ma a "spannoni". Ad esempio? «La tecnologia Umts. Come si fa a spendere cifre abnormi per comprare delle licenze senza aver avuto analisi comparate sulle tecnologie. Solo adesso si scopre che per l'Umts ci sono difficoltà».

Crisi o non crisi, allora. L'ultima parola a Gary Becker, premio Nobel dell'economia nel 1992. «Non si può parlare di una grande recessione, ma solo di una di media gravità anche perché non ha influito più di tanto sulla produzione e sull'inflazione. Alla fine dell'anno potremo parlare anche di una leggera crescita».

Tantazzi (Borsa spa): mancano professionalità e criteri seri di valutazione dei titoli

### Kirch, nasce il colosso tedesco dei media

**MILANO** Il gruppo tedesco KirchMedia ha annunciato ieri la propria fusione con la società televisiva privata ProSiebenSat 1. L'accordo darà vita al secondo maggiore gruppo di media quotato in Borsa in Europa, il più grande in Germania. Capo del nuovo gruppo - che si prevede avrà un fatturato annuo di circa sette miliardi di marchi (settemila miliardi di lire) - sarà Dieter Hahn, attuale numero due della holding Kirch, che è anche il successore designato di Leo Kirch, il magnate tedesco dei media. Il responsabile di ProSiebenSat 1,

Urs Rohner, diventerà da parte sua membro del direttivo della nuova società, con supervisione sul settore televisivo. «La fusione prende inizio da subito e sarà portata a compimento entro il giugno 2002», si legge in un comunicato diffuso dal gruppo Kirch. Il successivo passo - aggiunge il comunicato - sarà l'entrata in Borsa di KirchMedia. La fusione tra il gruppo tedesco e Kirchmedia è stata accolta con forti perplessità dal mercato. Ieri alla Borsa di Francoforte il titolo ProSiebenSat 1 ha lasciato sul terreno il 19,19% a 8 euro. .

### New Economy



### Amazon, la stella cadente di Internet spera nel successo di Babbo Natale

Jeff Bezos, fondatore e azionista di Amazon, una delle più note aziende di Internet, è intervenuto ieri al Nasdaq (nella foto) in occasione di una cerimonia pubblica. Il giovane imprenditore, diventato famosissimo nel mondo per aver creato la prima società di vendita di libri on line che poi si è allargata a centinaia di altri prodotti, ha espresso il suo cauto ottimismo futuro di Internet e delle imprese che si sono dedicate alle attività sulla Rete. Bezos ha dichiarato di essere fiducioso per il successo della prossima campagna di Natale e di sperare di poter migliorare le vendite di Amazon. La società, nata a Seattle, ha accusato un fortissimo calo del valore dei suoi titoli in Borsa, alla pari degli altri protagonisti del mondo di Internet.

Intervista al presidente di St Microelectronics. «In Europa il Welfare è stata una conquista storica, non si può stravolgere, non possiamo copiare il modello sociale americano»

## Pistorio: la tecnologia guiderà la prossima ripresa economica

DALL'INVIATO

**CERNOBBIO** St Microelectronics è la sesta società mondiale nella produzione dei semiconduttori, «ma presto diventerà la quinta». Lo assicura Pasquale Pistorio, la mente italiana di una società che come tante è nata quasi per caso ed è diventata uno dei colossi dell'industria legata a Internet.

Quali sono le sue considerazioni sul sistema industriale legato alle nuove tecnologie?

«Per lo più positive. Da più parti si è parlato di una crisi profonda che avrebbe colpito il nostro sistema. Se-

condo me non è così. Nessun elemento ci fa supporre che sia in atto una recessione. La tendenza nel medio e lungo periodo è positiva e niente ci fa supporre una sua variazione che rompa questo trend».

Come si possono interpretare i segnali negativi che vengono da più parti?

«Sono convinto che questo non sia altro che la fine di un ciclo. D'altronde chi vive di economia lo sa benissimo. La nostra vita è fatta di cicli».

E questo è uno dei peggiori, non è vero?

«Sì, questo è vero. Nel terzo trimestre si è toccato il fondo, ma sono convinto che presto si avrà la ripre-



Pasquale Pistorio

sa».

Quanto presto?

«Secondo me già a partire dal quarto trimestre. Che non è poi così lontano. Certo è che non si può aspettare tassi di crescita come quelli dell'anno passato. La ripresa non sarà esplosiva, ma molto graduale».

Cosa la rende così sicuro che il settore delle tecnologie possa ripartire così a breve?

«La mia convinzione si basa su dati di fatto e non su sensazioni. E il dato attuale ci dice che molte aziende hanno ridotto le scorte. O per trovare un'altra espressione hanno pulito i magazzini».

E questo che cosa significa?

«Significa che per il "Networking" la domanda futura sarà alimentata non più dalle eccedenze da magazzino, ma da nuova produzione».

Quindi lo stallo che si è avuto in questo periodo nelle vendite a che cosa era dovuto?

«Credo che fosse un riflesso del rallentamento generale della crescita. La gente vuole sempre comprare cellulari, Dvd o altro. Solo che adesso ha più timore».

E quale sarebbe la ragione?

«Perché sono stati presi alla sprovvista. Fino a poco tempo fa, diciamo 8 mesi, nessuno si aspettava una frenata dell'economia globale. La

peggiore delle ipotesi era quella di una correzione minore».

E la Borsa?

«In tutte le piazze hanno agito vari fattori. E' chiaro che si sta scontando un'esplosione ingiustificata di alcuni settori e società. Che poi hanno innescato una serie di fattori emotivi. Però credo che i fondamentali per una ripresa ci siano. E' chiaro che come presidente di una società sono avvilito nel vedere cadere il mio titolo senza che ci siano motivi seri».

Come ha visto la fusione tra Hewlett Packard e Compaq?

«Come l'inevitabile consolidamento di tutti i processi industriali. L'esplosione della concorrenza e la

saturazione dei mercati hanno avuto come conseguenza l'accordo. Anche se questo avrà un prezzo a livello sociale».

In Italia sono state avanzate numerose proposte sulla flessibilità. Che cosa ne pensa?

«Vanno stabiliti dei meccanismi che la rendano più veloce senza stravolgere la coesione sociale. Non si può pensare che in Italia o in Francia, dove St Microelectronics ha solide attività manifatturiere, si applichi la filosofia statunitense o quella asiatica. Il Welfare è stata una conquista fondamentale in Europa. Si deve solo adattarlo. Ma senza stravolgere niente».

ro.ro.